

Nave Concordia, tre anni dopo

«Oggi riporto in India mio fratello Russel»

LUCIA BELLASPIGA

Colui che continuiamo a considerare il vero Comandante della Concordia, Russel Rebello, ha dunque lasciato l'Italia. L'ultimo ad essere sceso dalla nave naufragata al Giglio tre anni or sono, il cameriere indiano morto per mettere in salvo i passeggeri e recuperato solo tre mesi fa sulla carcassa ormai in disarmo a Genova, è partito da Milano Malpensa ieri sera alle 18, destinazione Mumbai. Lì ad attenderlo, «in questo lunghissimo viaggio durato 1.130 giorni contati uno per uno», ci saranno i suoi anziani genitori e il suo bambino. «Ho cercato di telefonare a mia madre, oggi, ma non ci sono riuscito perché è Mercoledì delle Ceneri, era in chiesa a pregare», ci ha raccontato Kevin, il fratello di Russel, anche lui questa mattina imbarcato su un altro aereo per l'India...

Dopo tre anni, ieri i due fratelli si sono «riabbracciati» – questo il termine usato da Kevin – soltanto per un minuto, nell'obitorio dell'ospedale San Martino di Genova. Due anni e mezzo il povero Russel era rimasto nella parte sommersa della nave, ancora con addosso la sua divisa da lavoro. Altri quattro mesi aveva atteso in una cella mortuaria, prima l'esame del Dna, poi le lentezze di una burocrazia che non guarda in faccia nemmeno la morte. E ieri paradossalmente tutto ad un tratto la fretta dell'ultimo viaggio: «Mi

trovavo già a Genova per ritirare la giacca bianca di mio fratello che era stata recuperata molti mesi fa nella sua cabina – racconta Kevin –, quando improvvisamente i documenti di immigrazione indiana che aspettavo da tempo sono stati accettati e la bara è dovuta subito partire per Milano Malpensa, sono riuscito a vederla un istante. Dopo tanta attesa solo un minuto per raccogliermi in preghiera davanti a mio fratello, ma pazienza. Oggi è Mercoledì delle Ceneri: grazie, Gesù».

È invece rimasta al porto di Genova, nei magazzini del cantiere San Giorgio, la giacca bianca: «Dopo tanti mesi, pensavo me la ridessero come si conviene, almeno asciutta, piegata. Invece era ancora fradicia, chiusa nel sacco nero dell'immondizia, talmente maleodorante che ci volevano guanti e mascherina. Al mio ritorno la ritirerò e la porterò a lavare, poi la spedirò a mia madre». Ora c'è ben

altro cui pensare: domenica 22 febbraio finalmente i funerali, e poi quella tomba per cui i genitori avevano tanto pregato come fosse una grazia da ricevere.

Russel dunque è già in volo per Mumbai quando a Milano squilla il cellulare del fratello. Sul display appare il nome di Schettino. Non è la prima volta, era già successo anche il 3 novembre scorso, quando finalmente anche la trentaduesima vittima era stata rinvenuta: «Posso immaginare il tuo dolore e il tuo sollievo», aveva detto quel giorno Schettino. Oggi invece ha una richiesta: finito il funerale, domenica prossima, vorrebbe poter parlare per telefono con loro, i due genitori Rebello. E Kevin, il giovane indiano che all'Isola del Giglio pregava senza conoscere odio, l'uomo che giorni fa alla condanna di Schettino diceva solo «io non giudico, sono un bravo credente. Per la giustizia mi affido ai magistrati, per la Giustizia a Dio», anche questa volta dice sì e, di fronte al nostro ammirato stupore, spiega: «Io do a ognuno la sua possibilità. Se lui si sente di fare questo, lascio a lui il suo percorso. I miei genitori sono cristiani come me, ascolteranno, non sono persone che giudicano, non so immaginare che cosa potrebbero dirgli, vedremo». È un cristiano e si affida. Ai giornalisti che hanno seguito i suoi 1.130 giorni di avventura, il solo saluto che conosce: «Dio sia con voi». Fine del viaggio. Il Comandante Russel entra in porto.